

Capitolo 6

UNA CHE TI FA A PEZZI IL CUORE E POI SE NE VA, COSÌ

- Smetti di leggere - la sua voce suonava come un ordine stanco.

Aveva gli occhi fissi sulla copertina del libro che tenevo fra le mani, *Il giovane Holden*, ed era immobile in mezzo alla stanza con indosso una maglietta mia che le arrivava a metà coscia.

- Smetti di leggere - ripeté, stavolta col tono di una supplica.

- No - le sussurrai piano, sperando che non sentisse, anche se la parola arrivò immediatamente, limpida e chiara, alle sue orecchie.

- Edo, se è finita me lo dici in faccia: smetti di fare il bambino e di nasconderti dietro quello stupido libro! -

- Non è stupido -

Sabrina non mi toglieva gli occhi di dosso, sentivo il suo sguardo bruciarmi la pelle del viso. Sollevai di un paio di centimetri il volume per nascondermici un altro pezzo di fronte.

Se la guardo ora crollo, se incrocio i suoi occhi butto il libro della finestra e corro ad abbracciarla, mi immergo nel suo profumo che sa di mare e miele insieme e le chiedo non solo di non andarsene, ma anche di sposarmi. “Sposami, Sabrina, non capisci niente di me e non mi capirai mai, ma sposami perché sei bella da far male e quando ci abbracciamo a letto a volte, per qualche istante, riesco persino a credere che mi ami non solo per quello che rappresento ma anche per quello che sono”.

- Edo, ho fatto le valigie: smetti di leggere o me ne

vado davvero. E stavolta non torno - la sua intenzione era certo quella di farla sembrare una minaccia, ma quelle parole aprirono in me uno spiraglio di speranza: non sarebbe tornata, avrebbe lasciato in pace me, il mio appartamento, i soldi di mio padre, il mio cuore.

- Edoardo! - alzò la voce, finalmente - Ti importa veramente così poco? -

- La maglietta che hai addosso è una delle mie preferite: non portartela via, grazie -

Forse in quel momento si pentì di avermi insegnato, mesi prima, che essere stronzi è l'unico modo di ferire senza ferirsi, di fare male senza accusare il colpo. Sabrina, da sempre, non aveva fatto altro che cercare di trasformarmi in qualcuno di diverso, più forte, più indipendente. Avevo capito un po' tardi che lo faceva non perché mi amava, ma perché la mia vulnerabilità la spaventava: pensava di essere l'unica ad avere il diritto di essere di cattivo umore a volte, l'unica ad aver bisogno di un abbraccio la sera. Non ero come gli altri ragazzi con cui era sempre uscita, io, e la sua missione, fin da subito, era stata quella di farmi sembrare magnifico agli occhi di tutti: aveva riarredato casa mia e poi ci si era trasferita, aveva rifatto il mio guardaroba facendo sparire tutto ciò che non era secondo lei adeguato, aveva cominciato a trascinarci ogni weekend in locali sempre più eleganti e nei quali mi sentivo ogni volta meno a mio agio. L'unica cosa di cui a me importasse veramente, invece, era sembrare magnifico ai *suoi* occhi. Peccato che non fossi mai arrivato ad essere niente più che mediocre.

- Rivuoi la tua stupidissima maglietta? - mi chiese urlando - E allora riprenditi la tua stupidissima maglietta! -

Se la levò e me la lanciò con rabbia, io l'afferrai al volo senza staccare gli occhi dal libro.

Sabrina sparì in camera nostra, stringendo i pugni, sbatté la porta e ricomparve in poco più che un minuto con indosso un paio di jeans chiari e una maglia, stavolta sua. Si trascinava dietro, in modo impacciato, due valigie enormi e un borsone.

- Non troverai mai qualcuno come me, stronzo! - sbraitò, dirigendosi verso la porta d'ingresso.

- Me lo auguro di cuore - dissi io, senza espressione.

Era quasi finita: ancora una manciata di istanti e avrei potuto cominciare a dimenticarmi di lei, cancellare le sue tracce dall'appartamento, buttare il suo spazzolino da denti, ridipingere il viola orribile delle pareti, staccare i promemoria dei suoi appuntamenti dal parrucchiere e dall'estetista dal frigorifero, disdire gli abbonamenti alle sue riviste di moda, dire al portiere del palazzo che la strega, che lui sopportava così poco, se n'era andata.

- Laura l'ha sempre detto: sei solo un figlio di papà viziato, e non crescerai mai! - la sillaba finale si chiuse insieme alla porta.

Me la sarei ricordata così, che se ne andava tirando in ballo la sua insignificante migliore amica, prova vivente del fatto che lo stereotipo della bionda stupida ha un fondo di verità.

Finalmente abbassai il libro e mi ritrovai disarmatamente solo nel mio salotto che di me, in realtà, non diceva niente, se non che stavo con una ragazza dal gusto spiccatamente kitsch. Tirai un sospiro di sollievo chiedendomi quanto di lei avessi inalato in quel respiro, quanto a lungo il suo profumo avrebbe continuato a impregnare le molecole dell'aria di quella casa. Sarebbe stato difficile perdere l'abitudine di chiamarla ogni mattina alle nove e un quarto, dieci minuti dopo che la sua sveglia era suonata, con tre ore di ritardo rispetto alla mia, augurarle il buongiorno e sentirla rispondere a monosillabi dall'altra parte del ricevitore; sarebbe stato difficile imparare di nuovo a fare la spesa, dimezzare le dosi di tutto, eliminare dalla lista le cose salutiste che si ostinava a farmi comprare per poi lasciare che andassero a male, intoccate, in frigorifero. Mi sarebbero mancate tante cose di lei, era inutile negarlo: il disordine che lasciava in soggiorno dopo aver passato il pomeriggio a guardare reality show in tv, i popcorn sparsi ovunque sul pavimento e i cuscini del divano che ormai avevano preso la forma del suo corpo; il modo in cui disponeva nella credenza i barattoli delle spezie in ordine alfabetico; tutta la schiuma che lasciava nella vasca dopo essersi fatta il bagno, che continuava a scoppiettare per ore, come un brusio di sottofondo. Tutto in quel-

l'appartamento gridava vendetta al suo cospetto: i miei libri vecchi rinchiusi in scatoloni abbandonati nel sottoscala (un giorno, ritrovandoli per l'ennesima volta disposti sulle mensole della sala, mi aveva urlato che erano antiestetici, ingialliti e dai dorsi tanto consumati da sembrare appena usciti da un film dell'orrore: spiegarle che erano appartenuti a mio nonno e che probabilmente alcuni di essi avevano un valore inestimabile era servito davvero a poco), i ritagli di giornale con gli articoli scritti da mia sorella Caterina che avevo appeso alle pareti del mio studio e che Sabrina aveva fatto sparire in fretta, la collezione di orologi da parete ereditata da mia madre che lei aveva definito "fuori moda" e nascosto non sapevo bene dove in soffitta.

Mi resi conto in quel momento che tutto questo mi era mancato più di quanto non avessi mai voluto - o potuto - ammettere e che forse perdere tutte quelle cose non era valso il trovare Sabrina: l'appartamento era sufficientemente ampio per contenere le mie e le sue cose insieme, ancora non mi capacitavo del fatto che, al contrario, delle mie in giro non ci fosse più traccia.

Sabrina, dov'ero io mentre tu prendevi la mia vita fra le tue mani e ci giocavi come si gioca con un pezzo di plastilina, modificandone la forma? Sono rimasto sullo sfondo di una storia che hai costruito da sola, che hai costruito attorno a te stessa e al mio fantasma.

Appoggiai *Il giovane Holden* sul tavolino accanto alla poltrona nella quale ero sprofondato e cominciai a cercare il ricordo dell'ultima volta che aveva detto di amarmi. Scoprii in fretta che quel ricordo non esisteva: Sabrina era brava a rispondere "anche io", niente di più, quando io per primo dicevo di amarla. Non si era mai sbilanciata oltre, non mi aveva fatto promesse di nessun genere, era semplicemente arrivata un giorno e si era presentata, stringendomi la mano sorridendo, fissando quei suoi due occhi magnetici nei miei, stringendomi forse. Non aveva niente a che fare con il tipo di donna che mi piace, ma aveva l'atteggiamento di chi si sente sempre e ovunque a proprio agio e quello mi attirò forse più

di tutto. Volevo avere qualcosa da lei, sembrava in grado di insegnarmi finalmente quello che cercavo di imparare da tutta la vita: apparire come il degno figlio del mio defunto padre, come il rispettabile erede di un impero che mi era stato lasciato, per errore e troppo presto, ma che comunque ora mi apparteneva. A Sabrina non dispiaceva l'idea di essere l'ingranaggio che avrebbe dato avvio alla trasformazione, glielo stavo chiedendo io implicitamente, ma non aveva capito che di me non doveva perdersi niente, che non era necessario eliminare tutto ciò che ero perché imparassi: non ero un edificio da radere al suolo e da ricostruire fin dalle fondamenta, ero solo da restaurare.

- Senza di me saresti perduto - mi ripeteva spesso, mentre, perfetta come non mai, mi teneva a braccetto e posava con me nelle fotografie ufficiali dopo le conferenze stampa.

E io le credevo: pensavo davvero di aver bisogno di lei, ho continuato a pensarlo finché mi sono reso conto che, in realtà, era lei ad aver bisogno di me per diventare ancora più popolare, per stare sotto i riflettori, per splendere di luce riflessa - riflessa da me.

Ti amavo davvero, Sabrina, io ti amavo senza interesse, amavo tutti i tuoi difetti perché pensavo che, se li avessi amati, tu avresti imparato ad accettare i miei; ti amavo anche quando tu mi odiavi, quando litigavamo e ti chiudevi in bagno sbattendo la porta, quando mi tiravi oggetti da una parte all'altra del bancone della cucina urlando che ero un insensibile. Non lo sono mai stato, ho solo una sensibilità diversa dalla tua - ma questa è un'altra delle migliaia di cose che non capirai mai.

Mi guardai intorno impallidendo: quanto a lungo avrei dovuto lavorare per far scomparire ogni traccia di lei da quell'appartamento? Ci avrei messo settimane: ordinare nuovi mobili, ripitturare tutte le pareti, modificare l'angolo cottura, riappendere tutti i quadri, gli orologi, riposizionare sulle mensole, davanti ai libri, le vecchie foto di famiglia che lei aveva definito "tristi" e che aveva sostituito con decine di scatti che

ci ritraevano insieme a persone con cui passavamo le nostre serate e di cui nemmeno ricordavo tutti i nomi. E, cosa peggiore, avrei dovuto eliminare tutto quello che lei aveva toccato, tutto quello su cui aveva poggiato le sue mani dopo avermi fatto una carezza, dopo avermi passato le dita fra i capelli. Decisi che avrei venduto quell'appartamento e ne avrei comprato uno nuovo, lontano.